

Opinioni & Lettere

L'AVVOCATO risponde

Lo stalking: quelle persecuzioni angoscienti spacciate per amore

● Laura Gaetini



Che sia l'ex fidanzato, l'ex marito o uno spasimante respinto, quando si parla di stalking (dall'inglese "to stalk" letteralmente "fare appostamenti ad una preda") non si parla mai di amore.

Lo stalker non vede la sua vittima come una persona, ma come un oggetto che gli appartiene, una "cosa" che vorrebbe possedere a tutti i costi.

Sono tante, troppe, le donne vittime di questo subdolo fenomeno: da Nicole Kidman a Madonna, da Jodie Foster a Catherine Spaak.

In Italia Michelle Hunziker, dopo essere stata perseguitata per anni dal suo stalker, ha fondato l'associazione Doppia Difesa che sostiene le vittime di

violenza.

Ciò che preoccupa è che oggi lo stalking non è più un fenomeno circoscritto agli ambienti "VIP" attuato da fans un po' troppo fanatici, ma colpisce le persone più comuni: dal ragazzo che bombardava di sms l'ex fidanzatina, dal coniuge separato o divorziato che non si rassegna a vedere la sua ex in compagnia di altri uomini, fino al collega di lavoro che non accetta di vedere respinte le proprie avances.

Sotto il profilo normativo in Italia nel 2009 è stato introdotto il reato di "atti persecutori" che punisce il molestatore con la reclusione da 6 mesi a 4 anni.

Lo stalking può inoltre costituire un illecito civile oggetto di risarcimento

del danno esistenziale. La vittima dello stalker, infatti, è costretta a modificare in peggio le proprie abitudini di vita, cambiando numero telefonico, serratura della porta, residenza, lavoro, per il terrore di imbattersi nel suo persecutore.

Al di là del doveroso intervento legislativo, per combattere lo stalking è in primo luogo necessario un cambiamento culturale: insegnare fin da giovani che l'amore è innanzitutto libertà e non va confuso con le più meschine forme del possesso, della sopraffazione e del desiderio di controllo.

● **Scrivi all'avvocato**
● lettere@ecodibiella.it

LE LETTERE

LAVORO

Dopo 37 anni di pizza avanti con grinta

Domani, lunedì (oggi, ndr) sono 37 anni che ho aperto l'attività di pizzaiolo. I primi 37 anni sono passati in fretta, tante cose sono cambiate, la crisi di questi tempi si fa sentire ma noi andiamo avanti con impegno, ottimismo ed entusiasmo. Ogni giorno delle attività chiudono, cerchiamo di essere meno pessimisti e incoraggiamo chi resiste. Leggendo i giornali tutti i giorni si vede che alcune attività chiudono. Ce ne sono anche tante che in questo momento cercano di andare avanti e quindi non mettiamo in evidenza i lati negativi di questa città, ma anche quelli positivi.

Da quel 16 marzo del 1978 in cui la Lucciola aprì le sue porte alla città sono passati trentasette anni, tutto è trascorso così in fretta da non sentirne nemmeno il peso. Vedere che i miei clienti di allora si sono sposati, hanno avuto dei figli e che ora anche i nipoti frequentano la Lucciola mi riempie di soddisfazione. Tante cose sono cambiate, ma posso dire che l'entusiasmo non è mutato, grande allora come oggi. Volevo cogliere l'occasione per ringraziare di cuore gli amici e tutta la clientela che ogni volta ci sceglie per la buona cucina e la simpatia, perché se siamo ancora qui a festeggiare questi trentasette anni di attività è anche merito loro.

● **Luigi Apicella**

ENOTECA DELLA SERRA

Via da Roppolo? Con Crb al Ricetto

Troppe volte mi sono ripromesso di non intervenire più su argomenti che hanno fatto parte del mio passato ma, ahimè, non riesco farne a meno soprattutto quando vedo che l'impegno e il lavoro che ho svolto negli anni rischiano di essere vanificati da scelte azzardate e incomprensibili. Ho letto nei giorni scorsi su Eco di Biella della situazione che è venuta a crearsi in seno all'Enoteca regionale della Serra, con il presidente Giuseppe Graziola che si lamenta del fatto che non ci sono più denari e pertanto si vede costretto a lasciare il castello di Roppolo poiché il canone di locazione è troppo esoso. Preferisco soprassedere sulle scelte di Camera di Commercio e Province varie sulla volontà di uscire dall'enoteca. Però mi permetto di far notare che ciò è avvenuto successivamente alla fine del mio mandato, il che non significa che il sottoscritto avesse poteri particolari per trattenere detti enti, però forse non si è fatto tutto il possibile, dopo il mio mandato, affinché i soci rimanessero. L'evidenza è che sono certamente mancati progetti coinvolgenti o iniziative che facilitassero la loro permanenza e soprattutto il loro apporto economico. Leggo anche che una delle cause del deficit finanziario sarebbe dovuta al fatto che l'enoteca dovrà continuare a pagare mutui contratti negli anni passati. Su questo, per dovere di

LE IDEE

La crisi economica e culturale morde. La società ne uscirà profondamente cambiata in meglio o in peggio. Dipende anche da noi e dall'essere protagonisti. Cambiamenti, quali le trasformazioni socio-demografiche (invecchiamento della popolazione, allungamento della vita e della vita media, cambiamenti della famiglia...) e la rivoluzione digitale, sono in corso da tempo, anche prima della recessione economica, e continueranno nei prossimi anni. I mutamenti socio-culturali indotti saranno permanenti e incideranno sul sistema produttivo e sulla vita di ciascuno di noi. La crisi ha riproposto situazioni che la "fede" in una crescita inarrestabile aveva accantonato: impoverimento della popolazione e precarizzazione del lavoro e, in special modo, del lavoro giovanile.

cronaca e trasparenza sul mio operato, visto che tale frase generica oggi rischia di far intendere che sia stato io a negoziare quei mutui, voglio precisare che i presidenti che negoziarono quegli impegni finanziari sono stati quelli che mi hanno preceduto, ossia Sergio Sarasso e lo stesso Giuseppe Graziola. Fatta questa premessa doverosa, davvero non capisco quale sia il problema: se si vuole veramente sloggiare da Roppolo, sorrido al solo pensiero che si consideri dimora storica (come previsto debba essere la sede di una enoteca regionale) il Cantinone della Provincia di Biella eletto come alternativa. Resto poi basito nel leggere ch con un colpo da maestro il sindaco Boltri possa convincere i proprietari di villa Rampone a cedere la stessa in comodato gratuito. Ciò che invece non capisco, e davvero mi suona storto, è perché non perseguire la strada più semplice e, se avallata e soprattutto condivisa da tutti gli attori in gioco, quasi certamente a titolo gratuito. Spiego a cosa mi riferisco. L'unico sodalizio che è rimasto all'interno del cda dell'enoteca e che può, e continua, a pagare la quota associativa più elevata è la Fondazione Cassa di risparmio di Biella, che attualmente crede ancora nell'Enoteca. La Fondazione è anche proprietaria della casa del Principe Maniero all'interno del ricetto di Candelò, dove attualmente investe qualche centinaio di migliaia di euro per il recupero e risanamento conservativo. All'interno di questi locali già in passato l'Enoteca, in collaborazione con l'amministrazione comunale di Candelò, che ne deteneva il comodato gratuito, aprì un punto vendita che per molteplici cause (scarsa apertura del punto vendita, costi del personale e difficoltà nell'individuare ed organizzare iniziative accattivanti in quanto i locali erano piccini) venne chiuso. Ora che i locali sono molto più ampi, il Comune di Candelò non ha più il comodato e tutti i locali saranno finiti e restaurati a nuovo a breve. Ci sono dunque tutte le carte in regola per chiedere alla Fondazione se intende ancora credere in questo progetto e, nel caso lo fosse, se è disposta a dare in comodato tutti i locali del palazzo del Principe e trasferire proprio lì la sede dell'Enoteca. Mi sembra così semplice che appare incredibile che nessuno ci abbia pensato. Ad essere maliziosi immagino

Col coworking per uscire dalla crisi

La sfida a tali fenomeni, la ripresa della crescita economica e la qualità della vita sono legati alle risposte messe in campo. Urge un mutamento di atteggiamento che la crisi può favorire. Permetterebbe di cogliere opportunità e occasioni. La mancanza di lavoro è una grande questione sociale. Va detto che il lavoro-posto di lavoro, ereditato dalla società industriale, se ne sta andando. Il coworking può essere un'opportunità. Si alluca in un solo ambiente fisico attività interdipendenti tra di loro. E' un mettere assieme che produce valore aggiunto non solo perché riduce i costi condividendo spazi, ma soprattutto

perché favorisce la messa in comune di conoscenze, idee e stimoli che, contaminandosi, si arricchiscono. Conserva, diffonde e socializza esperienze che altrimenti andrebbero perdute. E' anche una provocazione culturale. Mette sotto accusa la precarietà che, per sua natura, tende a dividere. E' un mettere assieme saperi ed esperienze non solo di diversi campi di attività, ma anche un coinvolgimento di diverse generazioni. Aumentano gli ultra50enni che hanno perso il lavoro

e/o che vorrebbero continuare e/o far vivere la loro attività. Richiedono aiuto e collaborazione. Si pensi, a esempio, ai lavori artigianali che si vanno perdendo e i cui prodotti potrebbero avere un mercato, magari solo di nicchia. Il coworking può essere una risposta alla precarietà recuperando ed utilizzando capacità ed esperienze che altrimenti andrebbero perse. Favorisce la collaborazione tra le generazioni e offre ai giovani opportunità lavorative e un inserimento nel mondo del lavoro. Se



ben governate, tali opportunità potrebbero combinare il prolungamento della vita lavorativa con meccanismi agevolanti nuove entrate nel mondo del lavoro e il passaggio di competenze tra nuovi e vecchi lavoratori. Dare concretezza a un interscambio che può essere bidirezionale: Le conoscenze possono anche essere trasmesse dai giovani. Si deve, però, evitare che possa "nascondere" la precarietà e non eliminarla. Non si intacca in profondità la disoccupazione e la precarietà giovanile. E' un contributo che evidenzia come la collaborazione non solo aumenti la qualità dell'ambiente di lavoro ma incrementi anche la stessa produttività.

● **Guglielmo Giumelli**
Università di Milano

La vignetta di Gianni



che non si è voluto pensarci. Il motivo di questa mia lettera è proprio per evitare che un giorno si possa dire che non si sapeva. Chiudo con una vena polemica e dettata dal mio passato politico, in antitesi all'attuale presidente. Premetto che al momento della mia riconferma quale presidente dell'Enoteca, sia da destra sia da sinistra, non fui ugualmente appoggiato. Questo fatto mi permette, oggi, di poter parlare liberamente e mi interrogo se non sia ma che in questo periodo dove tutti i fuoriusciti negli anni scorsi dal Pd o Pds, Ds, Margherita e via discorrendo che oggi alla chetichella stanno tomando all'ovile di Renzi (Susta docet) non è che anche il nostro buon Graziola voglia a tutti i costi portare la sede dell'Enoteca in dote in ottica di un probabile rientro nel Pd al "compagno" presidente della Provincia Emanuele Ramella? Sarà la mia fanta-politica? O illazione cretina? Sicuramente la scelta di avere l'Enoteca nel Cantinone della Provincia davvero sarebbe una scelta non ottimale per molti aspetti: per il turismo, per il passaggio degli utenti e soprattutto per poter valorizzare in pieno il vino e i viticoltori biellesi.

● **Guido Dellarovere**

Ex presidente Enoteca della Serra

BELLETTI BONA Ma chi sbaglia non paga mai?

Gentile Direttore, per tutto quello che ho letto su Eco di Biella ho capito che avrei potuto anch'io fare

il presidente dell'istituto Belletti Bona. Perché dico questo? E' molto semplice: intanto perché se, naturalmente in buona fede, avessi sbagliato a gestire l'istituto, avrei potuto dare le dimissioni e tutto sarebbe finito lì. Io, però, pensando ai dipendenti che adesso non percepiscono lo stipendio, pur continuando a lavorare; o ai fornitori, che non prendono i soldi per i loro servizi dati, mi sentirei una... Se invece avessi saputo che, se sbagliavo, qualcuno sarebbe venuto da me chiedendomi spiegazioni e, giustamente, facendomi "pagare" gli sbagli fatti, o non avrei accettato di fare il presidente o avrei cercato in tutti i modi di fare le cose come vanno fatte. Purtroppo in quest'Italia i se e i ma non contano più niente e a pagare sono sempre quelli che fanno il proprio dovere e non quelli che sbagliano.

● **Marco Barberis**

CIMITERO DI OROPA Degrado evidente E c'è pure la "tassa"

Egregio Direttore, qualche anno or sono decisi di tumulare i resti dei miei cari nel cimitero di Oropa. Feci richiesta di un appezzamento di terreno ove venne allestita la tomba e firmai il contratto cimiteriale che impone di custodire e mantenere fino alla scadenza e in buono stato il monumento funebre. Desidero far conoscere a tutti lo stato di

degrado in cui versa attualmente il camposanto di Oropa che vanta la denominazione di "Monumentale". I segni di decadimento sono sotto gli occhi di tutti, erbacce, vialetti di accesso in cui la ghiaia è rarefatta o inesistente; fontane a volte inservibili. L'umidità fa da padrona ed attacca le lapidi e i segni dell'umana pietà per i trapassati. Quando nevica poi, arrivare alle tombe è impresa ardua se non impossibile. Un quadro pessimo, in un luogo che di natura sua suscita nei visitatori il ricordo e la sofferenza per la scomparsa dei propri cari. Da tempo un cartello siglato dall'Amministrazione del Santuario ed insieme lettere spedite a domicilio dei congiunti, richiamano di elargire somme di denaro per sovvenire alla manutenzione del Camposanto. Quote che si differenziano per le diverse collocazioni dei loculi, delle tombe e delle cappelle di famiglia ma con lo scopo di contribuire alla cura del cimitero. Non so quante persone abbiano intenzione di pagare questa "tassa sui morti", o lo abbiano fatto. Io di certo non adempio a questa richiesta suppletiva. Sarei disposta a dare il mio contributo, se vedessi oggettivamente più pulizia e maggior cura del camposanto e riscontrassi di anno in anno il rifacimento delle varie strutture che invece cadono in rovina. In questione c'è la dignità e la sacralità del luogo e la cura del doveroso culto dei morti e il Santuario non ne fa' una bella figura. Chissà quante persone la pensano come me; io ho voluto semplicemente dire la mia opinione ed elevare la mia voce di protesta.

● **Mafalda Sordelli**

ARTIGIANI Certificazione F-gas un "mostro" costoso

La burocrazia italiana fa nuove "vittime" tra gli imprenditori. Stavolta a rimanere intrappolati nella rete di inutili costi e complicazioni sono circa 150.000 installatori di impianti e autoriparatori. Il Dpr 43 del 2012, che disciplina il trattamento dei gas fluorurati a effetto serra, li costringe ad una assurda trafila di adempimenti per poter operare su

apparecchiature di uso domestico e industriale contenenti i cosiddetti F-gas (pompe di calore, gruppi frigoriferi, condizionatori d'aria, lavatrici industriali, climatizzatori in abitazioni e su auto). Siamo in presenza di un altro Sistrì, un "mostro" burocratico inutilmente costoso per gli imprenditori. Ancora una volta il Ministero dell'Ambiente ha recepito in maniera inutilmente restrittiva e complessa le indicazioni di un regolamento europeo del 2006. Risultato: un aggravio di oneri e di pastoie burocratiche per le imprese. Per poter lavorare, infatti, gli imprenditori devono iscriversi al Registro nazionale dei gas fluorurati al fine di ottenere il certificato che li abilita ad operare sugli impianti. Certificato che si consegue soltanto presentando un complicato "Piano di Qualità" conforme alla norma tecnica UNI/ISO 10.005, da rinnovare ogni anno. Inoltre, gli imprenditori devono presentare, ogni anno, al Ministero dell'Ambiente una dichiarazione con informazioni sulle emissioni in atmosfera di gas fluorurati relativi all'anno precedente. Si tratta di un caso unico nell'Unione europea. Agli imprenditori la certificazione, rilasciata da appositi Organismi di certificazione, costa dai 2000 ai 3000 euro e ogni anno deve essere rinnovata con un altro onere che oscilla tra 500 e 800 euro. Costi e complicazioni che scoraggiano l'iscrizione al Registro nazionale gas serra: ad oggi sono certificate il 66% delle persone e il 29% delle imprese. E ora dal Ministero dell'Ambiente è arrivata la minaccia di controlli e pesanti sanzioni agli operatori che, pur essendosi iscritti al Registro, non hanno concluso l'iter di certificazione. Sollecitiamo il Ministero e ad Accredia (l'ente italiano di accreditamento degli organismi di certificazione) a modifichere per snellire gli adempimenti e tagliare i costi a carico delle aziende. L'occasione per correggere quanto imposto finora è offerta dal nuovo regolamento europeo n.517/2014 sui gas fluorurati a effetto serra, in vigore dal 1° gennaio, che ancora una volta ribadisce l'inutilità delle certificazioni aggiuntive previste in Italia.

● **Confartigianato Biella**

ECO DI BIELLA

Fondato nel 1947
www.ecodibiella.it
Twitter @ecodibiella

Registrazione Tribunale di Biella
N. 9 del 21/6/1948

DIRETTORE RESPONSABILE:
ROBERTO AZZONI

DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE:
Via Macchieraldo, 2 - 13900 BIELLA
Tel. 015 855700 - Fax 015 855750 -
info@ecodibiella.it

EDITORE: S.G.P. (Società Gestione Periodici) srl - via Regalò
1 - Novara

PRESIDENTE: PIETRO BOROLI
AMMINISTRATORE DELEGATO: MAURIZIO GENONI
CONSIGLIERI: MARIELLA ENOC, ERMANO RONDONI TOTTO,
SEVERINO SALVEMINI, GIACOMO PONTI,
PIER FRANCESCO CORCIONE

PUBBLICITÀ:
Concessoria esclusiva per ECO DI BIELLA:
PUBBLICEO

Tel. 015 8555786 - info@pubbliceo.it
Pubblicità Nazionale: OPQ - 20124 Milano
Via G.B. Pirelli, 30 - Tel: 02.67.143.1
STAMPA: TIPRE s.r.l.
Busto Arsizio, via Canton Santo n. 5.

ABBONAMENTI: annuo tre numeri settimanali € 149;
semestrale € 75; Per info: abbonamenti@ecodibiella.it

PREZZI PUBBLICITÀ: ricerca personale € 50 al
modulo, legale € 55, finanziaria € 55, elettorale €
24, immobiliare € 1,50 a parola; altro € 1,50.
Lavoro: richieste € 0,70, offerte € 1,50.

ALTRI PREZZI PUBBLICITÀ: commerciale € 25 al modulo
(mm. 43.5 base colonna).

PREZZI NEGRLOGIE: Anunci € 1,80 parola -
Partecipazioni € 3,00 - Anniversari € 1,00 - Trigesime
€ 1,80 parola - Ringraziamenti € 1,80 - Foto € 42 -
Data e posizione nella filiazione del giornale di rigore
aumentato del 22% - IVA 22% - Pagamento anticipato.

Il Responsabile del trattamento dei dati
(D.lgs. 196/2003) è l'Amministratore Delegato.